

DOLORE

VNIVERSALE

DI TUTTA

LA CHRISTIANITA'.

Per la Morte di N. S.

Papa Leone XI.

Del Croce.

Publicata per Gio. Pietro Pedrezzani.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA,

Appresso il Bellagamba. 1605.

Con licenza de' Superiori.

D O L O R E

V N I V E R S A L E

D I T V T T A

L A C H R I S T I A N I T A

Per la Morte di N. S.

P a p a L e o n e X I .

Del Croce

Publicata per Gio. Pietro Pedrazzani



I N B O L O G N A

Appresso il Signor ...
con ...

O Speranze, de gli huomini non dani, insidiosi
O disegni fallaci, o vani pensieri, o vani
O voglie inferme, o fondamenti insani
Chi fa colui ch' in questo Mondo sperigo, o
S'ogni cosa nel fin è fumo, e vento, e
E quel che fia doman non s' il vis' h' hietit
Passano le grandezze in vn mouimento,
E tal col dito par toccarla Luna
Ch' estinto giace de la vita spento,
O Morte cruda tù sei pur quel vna
Che col tuo strale vccidi, e batti à terra
Ogni mortal, senza pietade alcuna
Vgualmente à ciascun fai onta, & guera
Ne in faccià guardi al ricco, od' al mendico
Ma nel tuo labirinto ogn' vn si ferra
E cid fu cagionato da l'antico
Error, che fece il primo nostro Padre; multi
Ché troppo fu della sua Moglie amico
In punto tal, onde l'humane squadre
Cadero, ahi troppo ingordo, in man di Morte,
Mercè del Rè de l'ombre, oscure, & adre
Onde s' auuien tal' hor che'l Mondo apporte
Qualche contento à noi, qualche allegrezza,
Che cid di raro accade, & quasi à forte
Subito come d' arco via la frezza
Sparisce, tal ogni consolatione
Da noi sparisce, e resta la tristezza
Com' hoggi, per l'vndecimo Leone
Si vede, ch' apportato haueua al Mondo
Tanto contento à la sua Creatione.

Giubilaua la terra, à tondo, à tondo,
Ogn'vn gioiua, ogn'vn faceua festa,
Per sì gran Padre, e ogn'vn staua giocondo.
Ogni core, ogni petto manifesta
Letitia ne mostraua, e l'alma Roma
Mai forsi hebbe allegrezza uguale à questa.
E con applauso tabla Sacra Chioma
Del triplice Diadema ornolli, e cinse,
Ch'ogni lingua ne parla, e ogn'Idioma.
E in esso chiaramente si distingue
Ch'egl'era di portar tal peso degno,
E à grande impresa in punto tal s'accinse.
E si conobberà manifesto segno
Ch'al Mondo d'ato haurebbe alto stupore,
Se morte non troncaua il suo disegno.
Horsù spento è quel lume, e quel splendore,
Ch'illuminar pareua il Mondo tutto,
E n'hà lasciati in tenebroso horrore.
Già conuertito veggo il canto in lutto
L'allegrezza in mestitia, il riso in pianto,
Il gaudio in doglia, e in seche foglie il frutto.
Coperta tutta di lugubre manto
La Virtù se ne v'è mesta, e dolente,
Che cominciaua à respirare alquanto.
La Magnanimità s'è fatta absente
Che sul Soglio Regal lieta sedea,
Col suo bel Manto d'or puro, e lucente.
Con la bilancia in man la bella s'afrea,
Da parte stà, con guancia lagrimosa,
Rotta la spada, ali cruda Morre, & rea.

Stà

Stà la Prudenza melta, e dolorosa,
E tutta à remirar s'affligge, & ange,
Sfrondata questa pianta gloriosa.
Il Valor seco ne sospira, e piange,
L'Amor, e la Bontà resta smarrita,
Che'l lor stato si in breue, ohimè si cange.
La Liberalitate è via fuggita,
Ne s'è doue salvarsi, e l'altre tutte
Virtudi in somma han fatto dipartira.
Horsu pazienza, queste son le fucce
Che ne da il Mondo, queste le speranze
Che vanno in fumo pria che sian produtte.
Sgombrar conuien da le mondane stanze
Quando pare al Padron, ne s'è che mai
Altro al partir, che'l benoprar s'auanze.
Affaticati pur huomo se fai
Stenta, suda, camina, che nel fine
Di Ragno op'ra farà ciò che far'hai.
Sono del Mondo l'opere Volpine,
Che quando credi hauer quel ch'è promesso
Ei ti guida di morte à le confine.
La speranza lontana, e'l duolo appresso,
Però infelice, e miser chi si fida
Nel Mondo, e fonda ogni sua speme in esso.
E beato è sol quel che si confida
In Dio, ponendo in esso ogni pensiero,
Ch'ei l'huom da terra toglie, e al Ciel lo guida.
Specchio è Leon gran successor di Piero,
Che lieto s'è nel Ciel fatto h'è passaggio,
Cangiando il basso nel sublime Impero.

Perchè

Perche sendo di se viuace raggio
Iddio, prima Pastor l'ha fatto in terra,
Poi l'ha chiamato lieto al suo viaggio.
Che quel sommo Fattor, che mai non erra,
Secondo l'opra, à ogn'vn dà la mercede,
Ch'in le sue mani ogni Tesor, si ferra.
E però pria de la Romana Sede
L'ha fatto degno, e datogli gli honori,
Ch'al Settimo Clemente, e Leon diede.
Poi perche à gradi non si può maggiori
Di questo ascender, l'ha chiamato al Cielo
V non son ombre di caduchi Allori.
Ma palme gloriose à cui il gielo
Nocer non può, ne manco il caldo estiuo,
Ne vi spiega mai notte il scuro velo.
La sù dunque ei si gode, e'l Mondo priuo
E restato di lui, ah! cieca Morte,
Tropo il tuo colpo è à noi stato nociuo.
Non odi tutta la Romana Corte
Che piange, anzi pur tutto il Mondo insieme,
E non hà in caso tal chi lo conforte.
In esso il Christianesimo hauea gran speme,
Conoscendo il grand'animo del core
Di lui, che d'alto, e generoso seme.
Essendo uscito, bisognaua fuore
Mostrar la nobiltade, e la grandezza
De Gran Medici illustri, e'l gran valore.
E se'l gran Macedon di splendidezza
Fù celebrato, e Tito, e Mecenate,
Per larghi donator di lor ricchezza.

S'Eda-

S Epaminonda l'istorie passate
Esaltan per benigno, & santo Augusto
Traian, d'amor, di fede, e di pietate,
Se Scipio continente, e Fabio giusto,
Fabritio honesto, Placido Marcello,
S'Emilio ad opre egregie hebbe buon gusto.
Se Leonida Pio grato Metello,
Mutio fedele, nobile Torquato,
E tanti altri, ch'io lasso in vn drappello.
Ei nondimen di tante doti ornato
Non cede a punto à quei famosi Eroï
Si celebrati, del tempo passato.
Ma con i chiari, & alti gesti suoi
Superaua fin hor qualunque sia
Stato mai da gli Esperij à i Lidi Eoi.
A pianger dunque meco ogn'vn s'inuia
Questo santo Pastor, che par che lassi
Il Mondo tutto in doglia acerba e ria.
Piangi Roma dolente, poi che cassi
Restano così presto i tuoi piaceri,
Ch'hier t'inalzasti al Cielo, hora t'abbassi.
Piangi Città de l'Arno, e in manti neri
Copriti, poi ch'estinto è il chiaro Sole,
Che splendor ti facea ne gli Emisperi.
Al par d'ogn'altra, & gloriosa Mole
Alza al tumulo suo fin à le stelle,
Che così il merto suo comanda, e vuole.
Pianghino di Parnaso le Donzelle,
E lascino da parte i dolci Pletri,
E lor Cetre Canore aurate, e belle.

Erghinfi

Erghinfi Maufolei, Archi, e Feretri,
Ogni Tempio coperto sia d'intorno
Di panni scuri, tenebrofi, e tetri.
Per sempre memorabil sia quel giorno
Che questo gran Pastor di vita vscio,
Et al suo Creator fece ritorno.
E di nuouo preghiamo il Sommo Iddio
Ch'vn'altro à noi ne dia simil à questo
Di santa mente, e cor sincero e pio.
E quel che s'hà da far si facci presto,
Ne stia senza Pastor la santa Chiesa,
Acciò col suo rio dente il Lupo infesto
Non venghi al fedel Gregge à fare offesa.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

